

Domenica della Quinta Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Lettera ai Filippesi 3, 8 - 14****Giovanni 8, 1 - 11****1) Orazione iniziale**

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 3, 8 - 14

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

3) Commento ¹ su Lettera ai Filippesi 3, 8 - 14

• Nella seconda lettura, tratta dalla lettera ai Filippesi, l'Apostolo Paolo ricorre al paragone delle competizioni sportive per annunciare come il Signore lo avesse scelto ed ora lui vive con la speranza di ottenere da Dio la salvezza eterna.

Per Paolo ormai non conta più tutto quello che ha fatto, non solo di male, ma soprattutto di bene, tutte le cose fatte non contano più, solo le cose nuove, cioè essere in Cristo e con Cristo è utile a lui per arrivare alla meta finale, percorrendo la strada nuova che Cristo gli ha indicato.

Egli sa di non aver raggiunto appieno la novità di lasciarsi alle spalle tutto ciò che aveva fatto, ma di essere solo in cammino, Si sforza di seguire il percorso che lo porterà alla vita futura da vivere attraverso la Risurrezione del Cristo.

• *14corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

Quindi **Paolo può paragonare la propria vita come a una corsa**. Ha dimenticato la sua vita di prima, perché **il suo cuore è tutto volto a Gesù, alla promessa di pienezza e di felicità che Lui gli ha fatto. Non desidera altro**, la sua vita non è protesa a niente altro. **Per questo si impegna nella predicazione, nel lavoro a favore del Vangelo**. Per questo può essere preso come esempio e può criticare coloro che invece propongono ancora ai cristiani le pratiche della fede ebraica.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 8, 1 - 11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno,

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini

cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Giovanni 8, 1 - 11

• Il brano del vangelo presenta il fatto della **donna adultera che gli scribi e i farisei portarono da Gesù per attiarlo in fallo e poi accusarlo**; se avesse detto che bisognava perdonarla sarebbe andato contro la legge di Mosè che diceva di lapidarla; se avesse detto di ucciderla avrebbe contraddetto l'annuncio della misericordia di Dio che stava portando avanti.

Gesù aspetta che si plachino le acque e scrive per terra, poi dà la sentenza: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Gesù mette gli astanti davanti alla propria coscienza e li responsabilizza: **ottiene la misericordia verso la donna evitando la lapidazione, ma anche la presa di coscienza dei propri peccati da parte dei presenti.** La misericordia di Gesù che è in linea con quella del Padre, non rimuove la negatività del comportamento: il male resta male e va evitato. **L'invito di Gesù: "va e non peccare più" è molto chiaro: richiede impegno, conversione.** Così l'atteggiamento del Dio trino verso i peccatori è fatto di misericordia ma di una misericordia impegnativa, che esige il cambiamento e la non reiterazione del peccato.

L'amore di Dio è amore vero, che non condanna ma che esige la crescita della persona non come condizione per essere amata ma per il suo bene; dobbiamo impararlo anche noi e metterlo in pratica nei confronti degli altri, specialmente se abbiamo il compito di educarli.

Un altro aspetto che emerge dal vangelo è il comportamento di Gesù verso le donne; nella società ebraica del tempo la donna era ritenuta inferiore all'uomo e anche nel caso di oggi era solo lei a rischiare la lapidazione e non l'uomo con cui stava. Gesù dimostra in questo caso e in altri di considerare la donna allo stesso livello dell'uomo: pensiamo ad esempio al perdono della peccatrice che gli lavò i piedi o al dialogo con la samaritana al pozzo o ancora all'apparizione alla Maddalena. Dopo duemila anni grazie a Gesù del cammino è stato fatto anche se la donna in molti casi non è ancora equiparata all'uomo; dobbiamo impegnarci per questo riconoscimento, perché la differenza tra i due non è di dignità ma di ruolo.

• Il Signore apre le porte delle nostre prigioni.

Una trappola ben congegnata: «che si schier, il maestro, o contro Dio o contro l'uomo». **Gli condussero una donna... e la posero in mezzo. Donna senza nome, che per scribi e farisei non è una persona, è il suo peccato;** anzi è una cosa, che si prende, si porta, si mette di qua o di là, dove a loro va bene. Si può anche mettere a morte. Sono funzionari del sacro, diventati fondamentalisti di un Dio terribilmente sbagliato. «Maestro, secondo te, è giusto uccidere...?». Quella donna ha sbagliato, ma la sua uccisione sarebbe ben più grave del peccato che vogliono punire.

Gesù si chinò e scriveva col dito per terra..., mostrando così la strada: invita tutti a chinarsi, a tacere, a mettersi ai piedi non di un codice penale ma del mistero della persona.

«Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». Gesù butta all'aria tutto il vecchio ordinamento legale con una battuta sola, con parole definitive e così vere che nessuno può ribattere. E se ne andarono tutti.

Allora Gesù si alza, ad altezza del cuore della donna, ad altezza degli occhi, per esserle più vicino; si alza con tutto il rispetto dovuto a un principe, e la chiama 'donna', come farà con sua madre: *Nessuno ti ha condannata? Neanche io lo faccio.* Eccolo il maestro vero, che non s'impalca a giudice, che non condanna e neppure assolve; ma fa un'altra cosa: libera il futuro di quella donna, cambiandole non il passato ma l'avvenire: *Va' e d'ora in poi non peccare più:* poche parole che bastano a riaprire la vita.

Il Signore sa sorprendere ancora una volta il nostro cuore fariseo: non chiede alla donna di confessare il peccato, non le chiede di espiarlo, non le domanda neppure se è pentita. È una figlia a rischio della vita, e tanto basta a Colui che è venuto a salvare. E la salvezza è sciogliere le vele (io la vela, Dio il vento): infatti non le domanda da dove viene, ma dove è diretta; non le chiede che cosa ha fatto, ma cosa farà. E si rivolge alla luce profonda di quella creatura, vi intinge la penna

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

come uno scriba sapiente: «*Scrivo con una minuscola bilancia come quella dei gioiellieri. Su un piatto depongo l'ombra, sull'altro la luce. Un grammo di luce fa da contrappeso a diversi chili d'ombra...*»(Ch Bobin). Le scrive nel cuore la parola 'futuro'. Le dice: «*Donna, tu sei capace di amare, tu puoi amare bene, amare molto. Questo tu farai...*».

Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri. Lui sa bene che solo uomini e donne perdonati e amati possono disseminare attorno a sé perdono e amore. I due soli doni che non ci faranno più vittime. Che non faranno più vittime né fuori né dentro di noi.

● ***Nella mentalità giudaica imperversava un certo legalismo fondamentalistico per il quale la legge e i comandamenti divini erano solo una forzatura esteriore, per la quale la fedeltà a Dio consisteva solamente nell'osservanza scrupolosa della legge scritta.*** Ma proprio questa rigidità portava a distogliere l'attenzione da quello che è il vero fondamento della Legge, cioè il rapporto d'amore con Dio e con il prossimo. Come invece esorterà Paolo in tempi successivi, occorre "*rinnovarsi per il discernimento della volontà di Dio*" perché fondamento della legge - appunto - è l'amore. E il criterio dell'amore è ben diverso da quello di una lettera scritta.

Ecco perché ***Gesù, cogliendo alla sprovvista chi voleva coglierlo alla sprovvista, ribatte con quella precisa risposta a coloro che gli stanno recando quella donna peccatrice che meritava di essere lapidata per la propria colpa: "Scagli per primo la pietra chi di voi non ha peccato".*** Stando alla legge scritta quella donna era effettivamente peccatrice e quella doveva essere la sua condanna; stando alle intenzioni del cuore e al vero fondamento della legge, il peccato non è una realtà che interessi solamente l'adulterio, ma è una caratteristica peculiare dell'uomo, una prerogativa che rende tutti gli uomini potenzialmente meritori di condanna e - chissà - magari meritori anch'essi di lapidazione! ***Non c'è dubbio che questa adultera ha commesso un grave misfatto,*** ma chi non ha mai peccato al punto di non meritare condanne? Siamo davvero convinti di essere, noi, meno peccatori di questa adultera? Solo chi è immune da colpe può legittimamente scagliare una o più pietre contro di lei, ma chi non si è mai macchiato di lacune gravi da poter dire di non meritare punizione alcuna? Già alcune domeniche or sono Gesù aveva ammonito che "*Credete voi che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei per avere subito una tale sorte? No, vi dico, ma se non vi ravvedete, tutti perirete allo stesso modo. E quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, credete voi che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo.*"

Il peccato non interessa insomma i soli protagonisti di un evento eclatante e sconvolgente, non riguarda i soli trasgressori delle grandi norme o delle prescrizioni etiche ma coinvolge chiunque è chiamato ad un rapporto di confidenza intima con Dio, quindi tutti gli uomini, indipendentemente dai loro singoli atti. Non è una mancata omologazione dei nostri atti ad una normativa scritta ben definita, ma una corrispondenza alla fondamentale vocazione dell'uomo alla vita e alla felicità, che solo la comunione con Dio può garantire, ragion per cui la sola valutazione possibile di esso la si dà a partire dal cuore e da quella che San Francesco di Paola definiva la "nostra casa", cioè la coscienza. In questo senso, peccare corrisponde a mancare all'appuntamento con il Signore anche nelle cose che comunemente noi riteniamo "marginali" o di "minore importanza", ma che in realtà ci darebbero moltissima materia di autocritica e di autocondanna. Il ci riguarda tutti, poiché ciascuno di noi ne è succube e ciascuno avrà sempre da valutare se stesso nell'ottica del suo rapporto con Dio. Cosicché, ***ancor prima di lanciare invettive sulle mancanze degli altri, occorre che impariamo a considerare noi stessi e le nostre deresponsabilità:*** come possiamo condannare i peccati altrui con tutta tranquillità se anche noi siamo peccatori? Se gli altri meritano la condanna e la lapidazione anche noi non siamo da meno!

Una frase tratta da varie parafrasi delle Scritture dice che "*perdonare è liberare un prigioniero e accorgersi che questo prigioniero eri proprio tu.*" E siccome perdonare corrisponde ad amare e ad accogliere al di là delle imposizioni esteriori, resteremo sempre prigionieri delle lettere morte finché non faremo prevalere le ragioni del cuore e finché il senso della responsabilità personale non ci svincoli dai criteri tassativi di valutazione fittizia. Questi sono spesso pericolosi perché possono occluderci la visione di colpe e di mancanze effettivamente gravi che il nostro falso orgoglio ci impedisce di discernere e di evitare. Proprio come nel caso di tutti questi accusatori che si allontanano dal tempio dopo l'osservazione di Gesù, a partire dai più anziani fino agli ultimi. ***Gesù li ha messo di fronte alla loro realtà per cui adesso non possono che rimproverare se***

stessi, avendo rinvenuto di non essere meno peccatori di questa donna adultera, anche se ciascuno in uno specifico differente.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cerchiamo di metterci nei panni della donna: quali erano i suoi sentimenti in quel momento?
- Quali sono i passi che la nostra comunità può e deve fare per accogliere gli esclusi?
- Preghiamo perché sappiamo sempre essere prudenti nelle nostre convinzioni, specialmente quando esse portano a scelte che condizionano la vita di altri fratelli ?
- Preghiamo perché la nostra vita e la nostra giustizia siano sempre poste nelle mani del Signore?
- Preghiamo perché sappiamo, anche nei momenti più bui, vederci come uomini nuovi ?
- Preghiamo perché la nostra applicazione di regole, leggi e consuetudini non sia mai funzionale a subdoli secondi fini ?
- Ricordare il passato spesso è commovente, i ricordi sono dolci, ma sappiamo vivere l'oggi?
- Siamo capaci di percorrere ogni giorno un piccolo tratto di quella strada maestra che il Signore ci ha posto davanti, in modo di giungere alla meta finale, cioè arrivare alla salvezza?
- Il nostro cuore è aperto al perdono o piuttosto giudica il fratello?
- Paolo ci invita a vedere la novità che Dio ha voluto per la nostra salvezza attraverso la risurrezione del Cristo, dimenticando le cose di prima, ma a guardare le cose nuove che il Signore ci dà. Siamo capaci di realizzare così la nostra vita?
- Gesù perdona l'adultera, non la scusa, la perdona e per lui tutto è cancellato. Nelle nostre relazioni quotidiane siamo capaci di dimenticare tutto e iniziare una nuova strada insieme a coloro con cui viviamo?

8) Preghiera : Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.*

Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia.

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

9) Orazione Finale

O Padre, Tu a volte ci chiedi di rinunciare perfino alla nostra giustizia per ottenere la Tua. Aiutaci a comprendere che nulla è perfetto senza di Te.